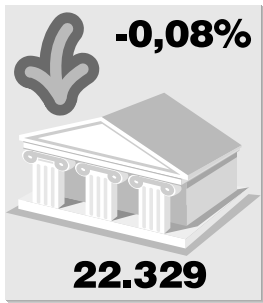


mibtel



petrolio



euro/dollaro



BEIGE BOOK, L'ECONOMIA USA RESTA DEBOLE

MILANO L'economia statunitense resta debole ed è difficile da comprendere quali saranno, dopo gli attentati dell'11 settembre che hanno provocato nell'immediato un periodo di «attività fortemente ridotta», i suoi sviluppi nel lungo periodo. È lo scenario tracciato dal Beige Book, il rapporto sull'economia del Paese che la Federal Reserve utilizzerà per prendere le sue prossime decisioni di politica monetaria. Il rapporto sottolinea come gli effetti della crisi si facciano sentire soprattutto sul settore manifatturiero su cui potrebbero avere un impatto «a lungo periodo».

«In tutti i distretti - si legge nel Beige Book - la tragedia dell'11 settembre è stata seguita da un breve periodo di attività economica fortemente ridotta». «L'attività aziendale - aggiunge la Fed - si è ripresa veloce-

mente da alcuni effetti dello shock, ad esempio la ridotta capacità del traffico merci aereo, ma gli effetti a lungo periodo sono molto più difficili da prevedere».

Il Beige Book è stato redatto dalla banca centrale prima del 15 ottobre scorso e servirà come base informativa dello stato di salute dell'economia Usa per la riunione del Fomc del prossimo 6 novembre.

Dopo l'uscita del Beige Book, che ha tracciato uno scenario dell'economia Usa molto incerto tale da avallare le ipotesi di nuovi tagli dei tassi. Wall Street ha marcato un deciso recupero. L'indice Dow Jones, negativo in serata, si è portato in positivo ed è passato di mano a 9349 punti in rialzo dello 0,10%. Il Nasdaq Composite ha ampliato i guadagni e ha registrato una quotazione di 1726 in rialzo dell'1,3%.



economia e lavoro



Il Tar accoglie la richiesta della società guidata da Franco Tatò. La notizia mette le ali al titolo in Piazza Affari

L'Enel sconfigge l'Antitrust

Non venderà altre centrali per rilevare Infostrada. Tesoro valuta il ricorso

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Enel vince la battaglia legale con l'Antitrust: non dovrà vendere la quarta genco (cioè un gruppo di centrali dalla potenza installata di 5.500 megawatt) e potrà tenersi Infostrada, la società che a breve sarà inglobata in Wind. Così hanno deciso ieri i giudici del Tar del Lazio, accogliendo il ricorso del gruppo elettrico presentato l'11 maggio scorso contro la decisione dell'Autorità garante del mercato. Uno a zero per Testa e Tatò, dunque, nella complessa partita della diversificazione delle attività del gruppo. Ma la palla ora torna a centro campo: la *match* potrebbe continuare e trasformarsi in una lunga guerra legale.

In ogni caso la notizia di ieri ha messo le ali al titolo, che dopo la diffusione della sentenza ha guadagnato il 2% (a 6,7 euro). Per alcuni analisti di Borsa, infatti, l'eliminazione della quarta genco dal mercato avrà un effetto sulle altre due da vendere, con prospettive di maggiore incasso da parte del gigante guidato da Testa e Tatò. L'operazione genco, complessivamente, farà perdere all'Enel 15mila megawatt di potenza installata, aprendo la strada all'ingresso di nuovi soggetti nella produzione di energia elettrica. Sulla partita, tuttavia, non è ancora calato il sipario: l'Antitrust infatti potrebbe decidere di presentare ricorso al Consiglio di Stato una volta lette le motivazioni della sentenza, che saranno pubblicate entro 30 giorni. Ma il ricorso non è l'unica ipotesi che si profila per lo scenario futuro.

Mai come in questo caso sono importanti le motivazioni. L'Enel, infatti, aveva avanzato due richieste: la nullità della decisione dell'Antitrust (che secondo Enel trascende i limiti della legge sulla liberalizzazione del mercato elettrico), o in subordine l'eccessiva severità del provvedimento. Se ad essere accolto è il primo caso, i giudici amministrativi dovranno anche chiarire che cosa ne sarà della delibera Antitrust che

dava il semaforo verde all'acquisizione Infostrada, rimasta praticamente «monca», priva cioè della condizione. Resta dunque il via libera incondizionato o la questione dovrà tornare all'Antitrust che potrà riesaminare l'operazione e magari porre nuove condizioni? In questo caso si aprirebbe la strada alla seconda obiezione posta dall'Enel sull'eccessiva onerosità della richiesta.

In altre parole, la palla tornerebbe a Tesoro, che a questo punto potrebbe imboccare diverse strade. Il garante del mercato, infatti, aveva posto la condizione della quarta genco per controbilanciare il nuovo ingresso del gruppo di Testa e Tatò nel mercato della telefonia con un passo indietro in quello elettrico. Il garante non aveva eccepito nulla sotto il profilo delle tlc, evidenziando però rischi nel settore elettrico: cioè che l'Enel potesse offrire ai clienti del libero mercato servizi congiunti di elettricità e telefonia

mantenendo dunque una posizione rilevante nel mercato elettrico. Se Tesoro potrà riformulare le condizioni, potrà optare o per una quota minore di potenza da cedere (cioè meno di 5.500 megawatt), oppure intervenire sul mercato delle telecomunicazioni.

La questione non è di poco conto perché l'integrazione tra Wind e Infostrada è ormai nella sua fase finale e sarà perfezionata sicuramente entro la fine dell'anno. L'aggregazione non è messa in discussione ma i giudici potrebbero chiedere al Garante la formulazione di nuove condizioni, che potrebbero essere accettate «tout court» dall'Enel o potrebbero invece innescare l'ennesimo contenzioso nei tribunali. A sollevare il dubbio che la questione Enel-Infostrada potrebbe anche tornare all'Antitrust erano stati gli stessi avvocati dello Stato nel corso dell'udienza pubblica che si è tenuta al Tar la scorsa settimana.



Franco Tatò e Chicco Testa

energia

Snam Rete Gas in Borsa prima della fine dell'anno

MILANO Nonostante che le Borse non vivano un momento particolarmente felice, Snam Rete Gas, società del gruppo Eni, metterà sul mercato il 30-40 per cento del capitale a partire dai primi di dicembre. La conferma è venuta ieri dal presidente della società, Salvatore Russo e dal direttore finanziario dell'Eni, Marco Mangiagalli.

La scelta della percentuale di flottante per Snam Rete Gas - rinominata dopo avere ricevuto in dote il sistema di trasporto e rigassificazione del gas di proprietà della Snam - sarà decisa «in base all'an-

damento del mercato nelle prossime settimane che aiuterà i vertici della società a prendere la decisione definitiva».

Si tratterà di una Opv (Offerta pubblica di vendita) per gli investitori retail e di una offerta privata destinata agli investitori istituzionali. «Stiamo valutando, insieme agli advisor, quale dovrà essere la politica dell'offerta, in modo - ha proseguito Mangiagalli - di raggiungere la pluralità più ampia degli investitori». E in questo quadro viene esaminata anche la posizione degli azionisti Eni, se devono cioè

in qualche modo essere presi in considerazione in quanto tali.

«Per la quotazione - ha spiegato il presidente Russo - vengono presi a riferimento i risultati del bilancio pro-forma 2000». I quali indicano 1.845 milioni di euro di ricavi pro-forma e 303 milioni di euro di utile netto. Risultati che, pur nel totale riserbo dovuto alla fase immediatamente precedente la quotazione, che non consente al manager dell'Eni di fare cifre, Russo si è augurato di migliorare. Secondo il direttore finanziario dell'Eni, il titolo Snam Rete Gas avrà una «redditività garantita» al di là dei fattori esterni che in questo momento influenzano il mercato.

«È vero che le Borse - ha detto Mangiagalli - non vivono un momento particolarmente felice, anche se vi sono decisamente riprese dopo l'11 settembre. È vero che il

prezzo del petrolio in questa fase congiunturale è particolarmente basso. Ma Snam Rete Gas è un prodotto che ha una redditività garantita al di là di questi fattori ed è determinato dai parametri definiti dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, oltre che naturalmente dalla sua presenza leader nel mercato».

Mangiagalli ha quindi sottolineato come sia opinione della società e degli advisor che stanno seguendo l'iter della quotazione, che il momento particolare dei mercati e la redditività garantita appunto dalle regole stabilite dall'Autorità rendono il titolo particolarmente attraente per i risparmiatori. Qualcuno - ha commentato - lo ha definito un titolo-rifugio, quasi un bond con potenzialità di crescita elevate.

ro.ro.

Oggi a Bologna l'assemblea «Restiamo cooperative anche se Berlusconi ci vuole danneggiare»

Guido Campesato

ROMA «C'è l'orgoglio di rimanere cooperative e la voglia di crescere come imprese. E questo nonostante l'art. 5 della nuova legge delega sul diritto societario che penalizza uno degli aspetti più caratteristici della cooperazione: destinare gli utili alla riserva indivisibile, e cioè agli investimenti, invece che distribuire dividendi agli azionisti». Franco Buzzi, presidente dell'Ancepl, l'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro che fanno capo a Legacoop, descrive così la reazione dei suoi associati alla decisione del governo Berlusconi di cambiare lo status fiscale della cooperazione appesantendo il prelievo sulle cooperative maggiori. «Una situazione paradossale - accusa ancora Buzzi - con una mano, quella dell'art. 5, si colpiscono le nostre aziende e con l'altra, quella della Tremonti bis, si favoriscono le altre imprese».

Le più danneggiate sono proprio le cooperative di produzione e lavoro. Quelle che costruiscono edifici, partecipano ai grandi lavori pubblici, danno occupazione in centinaia di fabbriche. «È oggi difficile quantificare in termini economici l'onere finanziario che ci verrà dalle nuove regole poiché mancano i

decreti attuativi - spiega Buzzi - Ma proprio per questo insistiamo nel chiedere al governo un confronto preventivo con noi e con le altre centrali cooperative. Certe penalizzazioni sono assurde: tanto più che le imprese italiane sono sottodimensionate rispetto alla media europea ed hanno bisogno di crescere, non di restare piccole».

Il presidente Buzzi: confronto e consenso tra esecutivo e sindacati

Proprio la voglia di crescere, anche con l'ingresso in nuovi settori, è al centro dell'assemblea nazionale di Ancepl che si apre oggi a Bologna. All'appuntamento l'associazione si presenta con un bilancio positivo. Le imprese associate occupano oltre 36.000 persone di cui 28.700 sono soci lavoratori. Quest'anno contano di realizzare un volume di affari di oltre 13.000 miliardi di euro nel 1997, data della precedente assemblea, il fatturato era di circa 9000. Nel frattempo hanno realizzato 1.600 miliardi di investimenti.

Gran parte del fatturato è realizzato da coop di costruzione (6.900 miliardi) ed industriali (6.000), seguite a distanza da quelle di progettazione-ingegneria (115 miliardi). Le prospettive per il 2002 sono di crescita anche se le difficoltà dell'economia dopo l'11 settembre fanno emergere alcune ombre. Ad esempio, le cooperative che producono ceramiche nell'area di Sassuolo cominciano a risentire del rallentamento della domanda Usa. Dall'assemblea uscirà un invito al dialogo tra governo e parti sociali perché la nuova normativa sul lavoro venga definita col consenso di tutti. Ma anche un invito a non risolvere i problemi di produttività colpendo la condizione dei lavoratori: «La flessibilità è una necessità dell'impresa moderna - osserva Buzzi - ma servirebbe a poco senza investimenti in ricerca, formazione, innovazione».

Il titolo della compagnia sale sulle voci di interessi di cordate private. I dipendenti temono la svendita mentre l'azienda prepara un nuovo piano industriale

Ultime sull'Alitalia: ora il governo cerca un partner americano

ROMA Ormai sull'Alitalia si è all'insensatezza totale. L'unico esponente del governo che dichiara a raffica sulla crisi senza precedenti del vettore nazionale, cioè Pietro Lunardi, avanza a forza di contraddizioni: salveremo Alitalia dandola in pasto a un gigante straniero, per l'esattezza americano, che non sarà Delta (attualmente all'interno dell'alleanza a tre con Air France), ma qualcun altro. Questo il ragionamento (?) espresso dal ministro delle Infrastrutture poco prima del vertice con i sindacati del settore. I quali, nel faccia-a-faccia al ministero si sono scontrati con lo stesso inattaccabile paradosso: salviamo Alitalia uccidendola.

Intanto, fuori dagli incontri ufficiali, comincia a circolare la voce del prossimo arrivo di un decreto che consentirebbe al Tesoro

perdere il controllo, cioè scendere al di sotto dell'attuale 53%, vendendo quote a privati. Così si fa sempre più concreta la strada della svendita a cordate amiche, che sindacati e opposizione paventano ormai da settimane. E torna la doppia faccia dell'esecutivo: da una parte si sostiene di voler mantenere una compagnia di bandiera (magari di secondo livello), dall'altra si invoca l'intervento di privati per reperire nuove risorse.

Sullo sfondo, naturalmente, restano i sacrifici che i lavoratori sono chiamati a compiere per «salvare» la compagnia: il numero di esuberanti è raddoppiato in un paio di settimane (da 2.700 a 5.200). Anche il numero di rotte si sarebbe ridimensionato. La situazione potrebbe precipitare nei prossimi venti giorni, in cui il piano d'emergenza sarà all'attenzione



Il ministro Pietro Lunardi

del governo. Insomma, lacrime e sangue per i lavoratori, buone opportunità per chi vuol comprare a prezzi stracciati, attività della compagnia ampiamente ridimensionata.

L'opzione americana è stata descritta così dal ministro Lunardi. «L'accordo con Air France è di base (nell'accordo 'Skyteam' siglato a maggio, ndr), poi è prevista l'entrata in questo accordo di qualche altra compagnia più forte. In questo momento abbiamo bisogno di compagnie forti». Per quanto riguarda l'ipotesi di un scambio azionario con Air France, «questo non è previsto» puntualizza Lunardi. «Alitalia era già in condizioni molto delicate - continua il ministro - poi è arrivato l'11 settembre che le ha dato il colpo di grazia. L'entrata di privati in quota potrebbe essere una delle soluzioni. Ci saranno delle offer-

te, ci sono delle cordate che saranno valutate dal ministro Tremonti». Il quale continua a tacere sull'ipotesi privati, che rimbalza sulle agenzie di stampa e evidentemente anche in Borsa, dove ieri il titolo ha fatto un balzo di oltre il 7%.

Intanto in Parlamento l'opposizione chiede chiarezza su una partita decisiva per l'azienda italiana. I gruppi Ds di Camera e Senato chiedono al governo «di bloccare ogni valutazione» su Alitalia e «elaborazione immediata di un piano che illustri con chiarezza la configurazione obiettivo dell'azienda e le risorse finanziarie e umane delle quali ha bisogno». È quanto si legge in una nota, firmata dal capigruppo nelle due commissioni Trasporti, Eugenio Duca (Camera) e Paolo Brutti (Senato). Secondo i Ds per l'Alitalia «occor-

re una cura da cavallo, ma anche un piano strategico chiaro e realistico».

Quanto all'intervento del governo sulla copertura assicurativa dai danni subiti dalle compagnie aeree dopo l'11 settembre, il senatore della Margherita Egidio Pedrini lo giudica insufficiente. «Dopo l'11 settembre - sostiene - il traffico nazionale si è contratto del 22% e quello intercontinentale sul nord Atlantico del 39%. A scoraggiare i passeggeri si è aggiunto il gravissimo incidente di Linate. In questa situazione prestare la garanzia dello Stato per un periodo estremamente limitato che scadrà il prossimo 28 dicembre è del tutto insufficiente». Secondo Pedrini «è indispensabile elaborare un provvedimento organico a copertura di tutte le componenti del sistema».